

Lavorare per l'ambiente è anche lavorare per le pari opportunità

Cantoni Sonia
Direttore generale ARPAT

ARPA Toscana, Via Porpora 22, 50144 Firenze, dirgen@arpat.toscana.it

«Progredire verso l'eguaglianza tra i sessi, ribaltando gli impedimenti sociali ed economici di varia natura che privano le donne del potere di esprimersi e di agire, potrebbe essere uno dei modi migliori per salvare l'ambiente e per contrastare i pericoli della sovrappopolazione nonché altre avversità legate alla pressione demografica. La voce delle donne è di critica importanza per il futuro del mondo - non solo per il futuro delle donne stesse».
Amartya Sen

Il progressivo consolidarsi di un modello di sviluppo economico, sociale e politico dove primeggia la logica del profitto e una visione di breve periodo, la crescente promozione e diffusione di una cultura che considera la natura e la vita come fossero totalmente nelle nostre disponibilità, una politica che fatica a far proprio il concetto di limite, un mondo sempre più visibilmente attraversato da ingiustizie e conflitti: questi i fattori che rischiano di portare il nostro pianeta verso l'autodistruzione.

Il monito non è di ieri. Dovremmo leggere e rileggere le parole di Giacomo Leopardi¹ per fermarci a riflettere sulle "magnifiche sorti e progressive", non per negare le straordinarie conquiste del sapere umano, bensì per recuperare il senso del limite, smarrito nell'idea che lo sviluppo avrebbe saputo rimediare anche agli aspetti negativi da esso generati.

Quel di cui abbiamo bisogno non è solo accorgerci dei problemi ambientali quando essi si manifestano, occorre prevenirli – in molti casi, poi (per i cambiamenti climatici, ad esempio), prenderne atto comporta sviluppare senza incertezze una strategia coerente di prevenzione, ma anche, da subito, mettere in campo strategie di adattamento. Occorre, insomma, un diverso approccio, dare spazio e peso a quella cultura del limite che è consapevole della fragilità degli equilibri; il principio di precauzione dovrebbe guidarci nelle scelte.

L'azione consapevole e responsabile - da parte di tutti - appare oggi condizione per la vita delle società. Lo sviluppo di un'etica della responsabilità (transnazionale – trasgenerazionale) può e deve indirizzare l'agire umano su binari compatibili con le esigenze di sviluppo attuali e future.

Perché la nostra civiltà possa fare questo "salto" (culturale e politico) una grande risorsa a cui attingere sono le donne, in quanto portatrici in prima persona, nel loro quotidiano, del senso del limite² e dell'etica della responsabilità, dalle scelte nei consumi, all'uso del tempo, alla gestione del lavoro, dei bisogni, delle relazioni.

Tante sono le caratteristiche intrinseche delle donne che possono giocare un ruolo fondamentale per un vero cambiamento di approccio, in primis il senso di responsabilità, verso chi è vicino e chi è lontano, nello spazio e nel tempo.

Altrettanto importante è la creatività, che è anche capacità di immaginare mondi possibili e di far evolvere la realtà, l'abilità di tessere relazioni tra persone e persone, tra persone e luoghi, tra risorse e bisogni personali e sociali, tra realtà e desiderio (e quindi la cultura e la prassi dell'integrazione) e, infine, la cura di sé, degli altri, delle cose e dell'ambiente³. Riflettiamo sul fatto che il nostro corpo è il "primo" ambiente con cui abbiamo a che fare.

Non è un caso se, a partire dal 1962, anno in cui la scrittrice americana Rachel Carson ha messo in guardia il mondo sul pericolo rappresentato dall'avvelenamento da pesticidi⁴, le donne hanno giocato un ruolo fondamentale all'interno del movimento ambientalista mondiale, portando un grande contributo nella

¹ Giacomo Leopardi, La ginestra o Il fiore del deserto, Canti, 1845

² Nel 1987, nel pieno dei lavori di avvio della "Conferenza sull'energia" e alle soglie del Referendum sul nucleare, 250 donne firmavano un appello nato in ambito "del movimento verde" ma con ricadute trasversali agli schieramenti, e intitolato "la Parola alle donne" che, oltre al resto, diceva "Non siamo disposte a dimenticare Chernobyl e quei giorni: il dubbio, la preoccupazione..., il senso di espropriazione...Crediamo sia possibile scegliere una società che escluda i pericoli prevedibili, che escluda l'idea di rischi accettabili. Crediamo nella scienza come mezzo per avere maggiore consapevolezza dei nostri limiti, non come presunzione di onnipotenza".

³ La teologa svizzera Ina Pretorius, nel suo omonimo libro, ha coniato l'espressione "Pensare il mondo come ambiente domestico": le donne pensano mentre fanno e pensano profondamente proprio perché sanno mantenere in vita il mondo a partire da ciò che fanno, ogni giorno nelle loro case. Si pensa mentre si fanno le più piccole azioni che rendono sensato il vivere, non solamente noi, ma anche a quelle e quelli che ci stanno intorno. I cosiddetti "piccoli gesti", sono piccoli perché sono minuziosi, hanno la precisione e la cura del dettaglio. Anche in questi piccoli gesti c'è già un profondo pensiero, o quantomeno c'è già la possibilità che nasca.

⁴ Rachel Carson, Primavera silenziosa, 1999 Feltrinelli

ricerca e nella pratica di modalità diverse per utilizzare le risorse naturali, fare economia e organizzare la vita sociale e politica.

Nel 1988, la Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo, capeggiata dalla Prima Ministra norvegese Gro Harlem Brundtland, ha pubblicato il suo rapporto "Il Nostro Comune Futuro", nel quale le crisi di carattere sono riconosciute come conseguenze di pratiche di sviluppo non sostenibili e di politiche finanziarie che contribuiscono ad allargare il divario esistente fra il Nord ed il Sud, con le donne che rappresentano la maggioranza dei poveri e degli analfabeti di tutto il mondo.

I gruppi femminili hanno partecipato attivamente al processo di preparazione dell'Earth Summit a Rio; in questa occasione essi hanno riscosso un significativo successo, ottenendo che nell'accordo finale, l'Agenda 21, un capitolo venisse dedicato al tema delle donne e dello sviluppo sostenibile e che oltre cento riferimenti e raccomandazioni fossero dedicati alle donne. Da questo punto di vista il Summit di Rio del 1992, unitamente alla Conferenza sui Diritti Umani del 1993, al Social Summit del 1995 ed alla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne del 1995, sono serviti a focalizzare il lavoro delle Nazioni Unite sull'ambiente, la popolazione, i diritti umani, la povertà e le differenze esistenti fra i sessi, nonché sulle relazioni che esistono fra questi temi.

Il sistema delle Nazioni Unite sta rivolgendo oggi sempre maggiore attenzione al concetto di "mainstreaming", che mira a incorporare integralmente le preoccupazioni delle donne e la loro partecipazione nella pianificazione, attuazione e controllo di tutti i programmi gestionali sullo sviluppo e l'ambiente, quale garanzia che le donne ne traggano benefici adeguati.

La Piattaforma d'Azione, adottata unanimemente nel Settembre 1995 da 189 delegazioni presenti alla Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino, ha sottolineato come poter contare sulle capacità, sulla piena partecipazione delle donne e sull'eguaglianza rappresenti il fondamento della pace e di uno sviluppo sostenibile.

Praticamente in ogni nazione della Terra compete principalmente alle donne la responsabilità di nutrire, curare la prole e amministrare la famiglia. In alcune realtà non sono solo garanti del buon andamento dell'economia familiare, ma addirittura motori dell'economia domestica e anche della comunità. Spesso alle donne compete (di fatto) la responsabilità della gestione delle risorse di una certa collettività – ma non il controllo. Eppure, spesso le donne non vengono adeguatamente rappresentate nei processi decisionali relativi allo sviluppo locale, nazionale e internazionale.

E neppure in quelli che riguardano specificatamente l'ambiente.

Quando si parla di sostenibilità è quindi necessario misurare lo sviluppo economico con parametri che riflettano sì la qualità dell'ambiente in cui viviamo e la qualità della vita e del lavoro, ma anche le pari opportunità di crescita tra uomini e donne in ogni pratica organizzativa, sociale ed economica. L'indice di crescita di un Paese, di una città, di una "società globale", non può più identificarsi o associarsi con la sola crescita economica in termini di Pil, cioè di consumi che l'effetto serra, la fame, la devastazione dell'ambiente nel mondo dicono non più sostenibile, ma con nuovi stili di vita, con l'allargamento dei diritti, delle opportunità, delle capacità. Quelle che Amartya Sen chiama le libertà sostanziali⁵: il tasso di istruzione, il livello di salute, la buona occupazione, la qualità ambientale e sociale, l'assenza di discriminazioni, il ritorno ad una democrazia piena e partecipata.

Va in questo senso, ad esempio, l'istituzione da parte del Presidente francese Nicolas Sarkozy di un comitato di esperti - guidato da Amartya Sen e Joseph Stiglitz - con l'obiettivo di elaborare un nuovo indicatore di misura della qualità della vita dei francesi, capace di monitorare il reale benessere senza limitarsi ad una mera misura quantitativa degli scambi commerciali.

In questo contesto diventa fondamentale far progredire la "cultura di genere", per una società che "includa e non escluda", che "metta al centro" e "non marginalizzi", in cui la "sostenibilità di genere" nelle politiche di sviluppo della comunità e del suo territorio sia caratterizzata da obiettivi di reale uguaglianza di opportunità tra donne e uomini come fattore costitutivo, e non aggiuntivo. La cultura della "differenza di genere" va riconosciuta e promossa come valore fondante dello sviluppo sostenibile.

Se tale cultura può far progredire e aiutare uno sviluppo sostenibile, è altrettanto vero che un ambiente sano può davvero aiutare e avvantaggiare la condizione della donna.

Considerata la varietà delle interazioni quotidiane delle donne con l'ambiente, sono proprio loro a risentire in modo più forte del degrado ambientale.

Ad esempio:

⁵ Amartya Sen, Lo sviluppo è libertà, 2000, Mondadori

- La deforestazione o la contaminazione delle acque dilatano il tempo che le donne impiegano a reperire legna da ardere o acqua potabile e sana, e aumentano i rischi di contrarre malattie trasmesse dall'acqua.
- Erosione del suolo, carenza di acqua e raccolti mancati riducono il rendimento delle colture, mentre l'impoverimento del suolo causato dal sovrasfruttamento abbassa la produttività degli orti familiari.
- La dispersione di pesticidi e sostanze chimiche tossiche in aria, acqua e nel suolo espone le donne a diversi rischi per la salute. Queste sostanze penetrano nei tessuti del corpo e nel latte materno, e vengono così trasmesse ai neonati.
- Soprattutto negli ambienti urbani l'inquinamento dell'aria e dell'acqua può raggiungere livelli di estrema gravità, determinando nuove minacce per la salute, in particolare per quella delle donne, dei bambini e degli anziani, che risultano diversamente e - per molti inquinanti - maggiormente esposti.

Uno sviluppo sostenibile richiede quindi che siano pienamente riconosciuti e valorizzati i tanti e diversi intrecci tra la vita delle donne e le realtà ambientali. La partecipazione delle donne alle scelte relative all'ambiente e alla salute reca vantaggi agli individui, alla società e all'ambiente stesso.

Molti gruppi di donne si stanno oggi organizzando per una completa integrazione delle donne nei processi politici, che garantisca una piena partecipazione alle decisioni sulle strategie politiche che influiscono sulle loro vite, quali l'uso della terra e delle risorse idriche per l'agricoltura; la disponibilità di acqua potabile ed energia, in particolare elettrica; i servizi per la salute e l'istruzione; le opportunità economiche. In molti paesi, questi gruppi stanno ottenendo dei successi. Il successo dipende dalla capacità di costruire nuove relazioni tra donne e ambiente e tra le donne e il mondo nel suo complesso. Wangari Maathai è un ambientalista kenyota, fondatrice del *Green Belt Movement* (Movimento della cintura verde)⁶, che mobilita donne in 20 paesi per piantare alberi. A suo parere, queste trasformazioni sociali ed ecologiche sono già da tempo avviate. «Nell'atto stesso di piantare alberi», dice, «è implicito un principio di educazione civica, una strategia per l'*empowerment* delle persone, affinché percepiscano che il destino di ognuna è nelle sue mani, e superino la paura che impedisce di lottare per i propri diritti ambientali. Così che [le donne] possano decidere che direzione dare alla propria vita».

E se la direzione non è nota (perché viviamo momenti di grande incertezza) che almeno le donne siano in grado di fare la loro parte per garantire a sé stesse e al mondo le risorse, l'energia necessarie per "camminare abbastanza a lungo"⁷.

UN GRAZIE DI CUORE ALLA DOTTORESSA MADDALENA BAVAZZANO E ALLA DOTTORESSA GIUSY SIGNORETTA DI ARPAT, CHE MI HANNO AIUTATO A PENSARE E A SCRIVERE LE IDEE CHE PROPONIAMO CON QUESTA RELAZIONE

Firenze, 28 settembre 2009

⁶ <http://greenbeltmovement.org/index.php>

⁷ Come dicono Alice e il Gatto del Cheshire in "Alice nel Paese delle Meraviglie":

"Would you tell me, please, which way I ought to go from here?"

"That depends a good deal on where you want to get to", said the Cat.

"I don't much care where", said Alice.

"Then it doesn't matter which way you go", said the Cat.

"So long as I get somewhere", Alice added as an explanation.

"Oh, you're sure to do that", said the Cat, "if you only walk long enough".